

mercoledì 6/giovedì 7 marzo 2002 - Ore 21

"Iran"

(**IL CERCHIO**)

Regia, montaggio e soggetto: Jafar Panahi - **Sceneggiatura:** Kambozia Partovi - **Fotografia:** Bahram Badakhshani - **Suono:** Mehdi Dejbodi - **Interpreti:** Fareshteh Sadr Orafai, Maryiam Pavin Almani, Nargess Mamizadeh, Elham Saboktakin, Moinir Arab, Fatemeh Naghavi, Mojgan Faramarzi. Iran/Italia 2000 - 90'.

Una donna ha appena partorito una bambina scatenando il risentimento della famiglia del marito, in attesa di un maschio. Tre donne vengono temporaneamente rilasciate dalla prigione e una di questa, per poter lasciare la città non accompagnata da un uomo, deve mentire. Una donna non sposata scappa di prigione per abortire ed è costretta a lasciare la casa paterna. Una madre abbandona sua figlia per strada mentre una prostituta viene condotta in prigione. I destini di un gruppo di donne si incrociano tra le strade di un Paese dove nascere donna è la prima disgrazia.

Il cerchio è una linea rossa che perimetra il campo d'azione delle persone che si muovono al suo interno e da cui non possono uscire. In questo senso il cerchio assume nel film il carattere di un limite. I personaggi esprimono uno sforzo di andare oltre a un limite che si rivela però insormontabile. Inevitabilmente, dentro a questo cerchio, finiscono per girare in tondo. Le donne si muovono in un cerchio più limitato di quello in cui si muovono gli uomini: è un fatto che riscontriamo in tutte le società, non solo quella iraniana. La lunghezza del raggio d'azione varia a secondo delle società, ma credo che le donne siano sempre più penalizzate rispetto agli uomini. La nostra speranza è che questo cerchio si possa allargare, non solo per le donne, ma per l'intera società.

(Jafar Panahi)

Inizia in sala parto e finisce in una prigione la dolorosa ronde delle donne protagoniste de *Il cerchio* di Jafar Panahi che con questo film, Leone d'Oro all'ultima Mostra del Cinema di Venezia, sembra chiudere un ciclo dedicato alla perseveranza femminile, cominciato con il palloncino bianco e proseguito con lo specchio. Ma anche le piccole donne iraniane crescono e finché sei una bambina ti è consentito di attraversare in pullman l'intera città in cerca della tua casa, mentre una volta adulta devi essere accompagnata da un uomo per prendere un mezzo di trasporto. Applicando la teoria del pedinamento predicata da Zavattini, Panahi, rappresentante urbano di un cinema che è ancora capace di incidere nella realtà sociale come lo è stato il neorealismo nell'Italia del dopoguerra, insegue cinque donne che si aggirano veloci e spaventate tra le strade di Teheran passandosi in consegna un triste destino di escluse. Sono appena uscite di prigione ma solo per entrare in una galera più grande le cui mura coincidono con le mura di un Paese dove la donna è sempre braccata. (...) In questo paese le donne non possono fumare in strada, non possono abortire legalmente senza il consenso del marito o del padre, non possono salire su una macchina guidata da un uomo che non sia un parente, non possono fuggire all'umiliante grigiore dell'uniformità alle quali le condanna il chador, appositamente pensato per cancellare la loro identità. (...) *Il cerchio*, concepito a partire da un fatto di cronaca - una donna iraniana ha ucciso le sue due figlie e poi si è tolta la vita - non può che essere allora un film urgente e necessario.

(da Alessandra De Luca su Segno Cinema)